



Otello a Parma (foto Ricci)

A Parma un Otello senz'anima

Non basta metter in palco blocchi di cemento armato da archeologia industriale e un mare fatto da luci al neon blu da discoteca per fare un *Otello* moderno. Occorre avere un'idea della musica come qualcosa di vivo e palpitante. Ma soprattutto occorre credere nella forza dirompente di Giuseppe Verdi e nella sua sconvolgente modernità. Tra le opere del musicista di Busseto si fatica a trovarne una più attuale di quella tratta dal dramma di Shakespeare: il sipario si apre su un conflitto di civiltà – le guerre tra Occidente e Islam per il controllo del Mediterra-

neo nel XV secolo – e cala sul delitto di Otello che, accecato dalla gelosia, uccide l'innocente Desdemona. Come non pensare alle prime pagine dei giornali di oggi sulle quali, accanto alle istanze del terrorismo che minaccia il mondo, ci vengono raccontate storie di quotidiana follia dove a innescare la scintilla della violenza è la mancanza di dialogo e di rispetto della diversità? Dispiace, pertanto, che l'*Otello* andato in scena l'altra sera a Parma – ultimo titolo di una ricca stagione che ha saputo osare (vincendo) con spettacoli riuscitissimi come *La pietra del paragone* e *La dannazione di Faust* – sia incrostato di polvere nonostante scene di segno moderno e giovani musicisti sul palco e in orchestra. L'*Otello* del Regio – preludio a un rinnovato Festival Verdi che in ottobre proporrà il *Requiem* con Muti e la *Traviata* diretta da Temirkanov – è vecchio perché propone l'opera in un modo che, alme-

no in luoghi dove si fa musica criticamente (e Parma è tra questi), nessuno penserebbe più di proporre tra l'insopportabile gigneggiare dei cantanti (il falsetto nel *Sogno di Jago* sfiora il ridicolo) e pose da figurine Liebig. A ciò si aggiunga una concertazione con evidenti sfasature tra buca e palcoscenico e una regia, di John Cox, senza lampi di genio. Non stupisce pertanto che l'ipercritico pubblico parmense (attenti, però, a non cadere nella maleducazione con le pur sagaci battute che punzecchiano gli interpreti nel corso dell'opera) abbia riservato sonori "buh!" all'*Otello* di Vladimir Galouzine e allo *Jago* di Marco Vratogna, ma anche alla bacchetta di Bruno Bartoletti. Si salva solo la Desdemona di Svetla Vassileva, capace, nell'*Ave Maria*, di commuovere con tratti di drammatica verità.

Pierachille Dolfini

www.ecostampa.it

